

La tragedia del Talidomide e le scuse dopo mezzo secolo

Il farmaco deformava i bambini. Le famiglie: tardi

Il caso
Prodotto in
Germania, colpiti
in diecimila

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Troppo poco e troppo tardi. Non sempre è possibile sintetizzare con una frase i sentimenti collettivi, ma le scuse dell'azienda farmaceutica tedesca Grünenthal, responsabile tra la fine degli Anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo delle terribili malformazioni subite da 10.000 bambini in tutto il mondo per gli effetti collaterali del farmaco Talidomide, non sono servite a mitigare il dolore e la rabbia delle vittime e dei loro familiari.

«Chiediamo perdono per i cinquanta anni nei quali non abbiamo trovato il modo di aprire un dialogo con voi da essere umano a essere umano e esprimiamo tutto il nostro più profondo rammarico per quanto è accaduto», ha detto l'amministratore delegato della Grünenthal, Harald Stock, a Stolberg, in Nord Renania-Vestfalia, dove si trova la sede della compagnia, nel corso di una cerimonia in cui è stata inaugurata una piccola scultura di bronzo, costata 5.000 euro.

È stata ricordata così la tragedia senza dubbio più grave della

Sono 700 gli italiani che hanno subito danni a causa del medicinale. Solo 300 sono vivi

storia della medicina, ma a Stolberg non c'era quasi nessuno dei sopravvissuti tedeschi. «Si tratta di una vergogna che ci sia voluto così tanto tempo», ha detto a Liverpool il cinquantaduenne Freddie Astbury, nato senza braccia e senza gambe dopo che alla madre era stata prescritta il Talidomide per curare disturbi legati alla gravidanza. «Ho cercato a lungo senza successo di convincerli del loro comportamento criminale», ha dichiarato un'altra vittima britannica, Geoff Adams-Spink. In Australia, gli avvocati di Lynette Rowe, anch'essa priva dalla nascita di tutti gli arti, hanno definito le scuse della Grünenthal «piene di ipocrisia». «L'azienda tedesca — hanno aggiunto — sta portando avanti da sempre una strategia calcolata per mettersi al riparo dalle conseguenze morali, giuridiche e finanziarie che sono state il frutto della sua negligenza e delle sue decisioni».

La vicenda del Talidomide ha avuto un seguito per anni nelle

aule dei tribunali di molti Paesi per il problema dei risarcimenti, che sono stati ritenuti largamente insufficienti (quando ci sono stati) da parte delle associazioni delle vittime. La Grünenthal, che non ha mai riconosciuto le proprie responsabilità, ha sostenuto di avere messo a disposi-

zione un totale di 500 milioni di euro, ma non è mai stato chiaro come questi stanziamenti siano stati effettivamente ripartiti. Nel caso della Germania, per esempio, le persone colpite godono di un sussidio mensile di 1.116 euro pagato da un fondo al quale la compagnia tedesca contribuisce. In altre nazioni dove il farmaco è stato commercializzato l'attesa non è ancora finita.

«In Italia solo da pochi anni abbiamo visto riconosciuto un indennizzo da parte dello Stato, visto che le aziende a cui è stato venduto il brevetto sono fallite o scomparse, ma alcuni nostri associati stanno affrontando problemi burocratici. Dalla Grünenthal abbiamo visto per cinquanta anni solo un muro di gomma», spiega il presidente dell'Associazione Thalidomidici italiani, Vincenzo Tomasso. Secondo le cifre a sua disposizione le vittime italiane del Talidomide ancora in vita sono circa 300 su un totale di circa 6-700, molte delle quali sono morte proprio per le conseguenze delle malformazioni provocate dal farmaco. Come tutte le tragedie, anche questa ha portato con sé una lezione. «All'epoca non si pensava proprio che fosse possibile un simile effetto di una so-



stanza chimica sulla riproduzione — sottolinea il farmacologo Silvio Garattini — e fu proprio dopo la vicenda del Talidomide che è diventato obbligatorio fare dei test per vedere gli effetti in gravidanza. Questo, e l'introduzione della farmacovigilanza, hanno fatto sì che in cinquanta anni non ci siano più stati casi così gravi». Insomma, i controlli sono diventati più rigorosi. Sempre che le aziende farmaceutiche non agiscano fuori dai confini della legalità, magari nel Terzo Mondo, come immagina John Le Carré ne *Il Giardiniere tenace*.

Paolo Lepri

La vicenda

Il farmaco

Il Talidomide è un farmaco che fu venduto negli anni 50 e 60 come sedativo, antinausea e ipnotico, rivolto in particolar modo alle donne in gravidanza. Approvato in Germania nel 1954, venne ritirato dal commercio alla fine del 1961, dopo essere stato diffuso in 50 Paesi sotto quaranta nomi commerciali diversi

I danni

Alcune stime affermano che più di 10 mila bambini nacquero con malformazioni agli arti, mentre in Italia le associazioni di pazienti stimano in 6-700 il numero di vittime. Finora l'azienda ha risarcito le vittime tedesche. In Italia solo da pochi anni è stato riconosciuto un indennizzo da parte dello Stato (le aziende a cui è stato venduto il brevetto sono fallite o scomparse). Contenziosi sono in corso in diversi altri Paesi

La tossicità

Solo dopo molto tempo si capì che la tossicità era dovuta alla coesistenza di due forme, una «buona» e una «cattiva», all'epoca indistinguibili. Ora la forma «buona» è usata per la cura di alcuni tumori

Le scuse

Ci sono voluti 50 anni, migliaia di piccole vittime e contenziosi legali in tutto il mondo, prima che anche la Grünenthal, l'azienda che ha inventato il Talidomide, si decidesse a riconoscere le proprie colpe rispetto a quella che è la più grande tragedia mai avvenuta per colpa di un farmaco: «Noi abbiamo una responsabilità e la affrontiamo apertamente»

